

L'eremita Cola da Turso

con le sue predizioni sconfisse l'avarizia dei ricchi ascolani divenuti prodighi per paura dell'inferno

di Erminia Tosti

Foto: Archivio Iconografico civica Pinacoteca di Ascoli P.

Anno 1502. L'eremita Cola da Turso, napoletano, abitava da qualche tempo in Ascoli. Era un monaco dotato di straordinari poteri che lo portava a predire eventi che puntualmente si verificavano. Per questo, ci informa il Maruccci, era particolarmente

Nel giorno dell'otto settembre del suddetto anno avvenne la dedicazione alla Madonna, con una festa che, secondo la stessa fonte, richiamò in Ascoli più di sessantamila fedeli provenienti da tutta la Marca e dal vicino Re-

chi riacquistarono la vista e i malati la salute, alimentando la venerazione per l'immagine della Madonna del Lago posta nella chiesa.

Il governatore dell'epoca, monsignor Alberini, giunto da poco da Roma, di fresca nomina ad opera di Alessandro VI,

del tempo. L'anno seguente, il 1503, fu protagonista di un fatto prodigioso che portò i ricchi cittadini ascolani e gli ecclesiastici dalle rendite consistenti a comportamenti insoliti e ad atti di grande generosità.

Viveva in Ascoli un tale



Scorci della Chiesa di Santa Maria del Lago innalzata nel 1502 tra le mura dirute del Forte Malatesta. "del Lago" essendo la chiesa eretta in località invasa dall'acqua, forse residuo del fossato che difendeva il Forte o delle vecchie "Terme"

venerato dai buoni, ma temuto dai malvagi. Gli amministratori della città di Ascoli gli avevano concesso una porzione del forte posto alle porte della città, nei pressi del ponte Maggiore, nell'area dove erano situate in passato le antiche terme romane, denominate del lago ed egli vi aveva edificato una chiesetta dalla forma dodecagonale, in seguito incorporata nel forte Malatesta.

gnò, dove la fama del frate era molto viva.

Persone di ogni ceto, sollecitate da motivazioni diverse alcuni dalla devozione perché convinti cristiani, altri, atei o increduli, spinti solo dalla curiosità - quell'otto settembre entrarono in città ed assistettero, come raccontano le cronache, a prodigi di ogni tipo. Non si contano i miracoli e le conversioni avvenute in quel memorabile giorno. Molti cie-

partecipò alla festa a cui intervennero alcuni funzionari del re di Spagna Ferdinando il Cattolico, invitati per la circostanza, che apprezzarono i festeggiamenti e la straordinaria ricchezza dell'evento.

La fama del monaco Cola in seguito si accrebbe ancora di più ed egli proseguì la lotta spietata contro i peccatori con l'uso di un' oratoria infarcita di minacce e profezie di castighi divini, secondo il costume

don Mario, un prete che navigava nel lusso e nella ricchezza, la cui avarizia era ben conosciuta in città, perché era restio anche a dare il dovuto a operai e creditori, figurarsi a fare elemosine! Ma pure per gli avari arriva il momento di lasciare questo mondo e Don Mario, ammalatosi gravemente volle al suo capezzale il nostro fra Cola, che, vedutolo, gli fece capire che l'ora era giunta e se ne andò. Supplicato dallo